



L'Ufficiale a Verona



Notiziario dell'Associazione Nazionale Ufficiali Provenienti dal Servizio Attivo di Verona
Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 N° 46) Art. 1, comma 1, DCB Verona

Il conflitto alle porte d'Europa

di **Renzo Pegoraro**

Dal 2014 è in corso tra l'Ucraina e la Russia una guerra, per il controllo di una parte della regione orientale ucraina (bacino del Doneck = Donbas), popolata prevalentemente da etnia russa, che ha causato 14.000 vittime e 1,5 milioni di sfollati. La diplomazia internazionale è al lavoro da tempo, ma non è riuscita a trovare una soluzione in merito, in quanto sono a confronto interessi geopolitici che riguardano la Russia, l'Europa e tutto il sistema di sicurezza occidentale. Nel settembre 2014, a Minsk capitale della Bielorussia, venne stipulato un protocollo per la stabilizzazione dell'area, sotto l'egida dell'OSCE (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa), a cui hanno partecipato rappresentanti di Russia, Ucraina e delle Rep. Popolari di Lugansk e di Doneck, dichiaratesi indipendenti all'avvio delle ostilità. Tale accordo non ha mai trovato applicazione, mentre il rischio di uno scontro militare più ampio si è via via innalzato, specie in autunno scorso, quando un grosso contingente militare russo, in assetto da guerra, è stato schierato ai confini dell'Ucraina, senza chiare motivazioni. Del resto, assieme alla problematica del Donbas, sono in discussione altre questioni politiche, tra cui la crisi del gas e quella sui migranti al confine tra Polonia e Bielorussia. Pertanto l'Europa, sentendosi in questo momento molto vulnerabile e sotto pressione, cerca di evitare l'avvio di azioni che possano provocare Mosca. D'altro canto, in autunno

scorso, Putin ha smentito ogni ipotesi d'invasione, rivendicando il diritto di condurre manovre sul proprio suolo e di rispondere non solo alle provocazioni dell'Ucraina, ma anche alle manovre navali condotte dalla NATO nel mar Nero, poco lontano dalla Crimea. Certamente l'invasione russa dell'Ucraina è uno scenario estremo, in cui Putin potrebbe vincere facilmente (la NATO non ha titolo per intervenire direttamente), ma ad un prezzo altissimo in termini economici, di vite umane e politici. Infatti, il Cremlino dovrebbe affrontare i costi dovuti a una lunga occupazione dei territori popolati da cittadini estranei alle truppe russe, le sanzioni europee e statunitensi volte a indebolire la disastrosa economia russa, il possibile arresto del progetto Nord Stream 2, il deterioramento dei rapporti con gli USA e la perdita del ruolo di mediatore in Ucraina. Sul piano prettamente militare va considerato che la potenza militare

IN QUESTO NUMERO	
Il conflitto alle porte d'Europa	1
Va avanti tu che a me me viè da ride...	2
Quale Repubblica	3
Elogio dell'attesa	4
Margherita Kaiser Parodi	4
Il monumento a Dante in Trento	5
La mia biblioteca: Mario Tobino	6
La nostra musica: Vincenzo Bellini	7
Poesia... del cane - Per non invecchiare - Sudoku	8
Tanto per sorridere - Vita Associativa	9
Attività da svolgere - Servizio ai Soci	10
Varie	11

dell'Ucraina è stata rafforzata rispetto al passato, anche con il contributo degli USA, ma non è in grado di sostenere un conflitto per recuperare i territori dei cosiddetti separatisti, a prevalente etnia russa. Per le ragioni sopra descritte, si ritiene che le manovre russe ai confini dell'Ucraina abbiano essenzialmente uno scopo geopolitico, cioè: tenere alta la



tensione nei confronti dei partner occidentali e destabilizzare, sul piano politico interno, il Presidente ucraino Zeleski, la cui popolarità è in continua discesa (dal 73% all'elezione al 21% attuale). In definitiva, il Cremlino chiede garanzie giuridicamente vincolanti, a lungo termine, per imporre i propri interessi di sicurezza, compresa la fine dell'allargamento della NATO e la non installazione di sistemi militari occidentali in prossimità dei suoi confini. Il suo scopo è di far rivedere l'attuale strategia della NATO e dell'Occidente per mantenere l'eredità dell'URSS, inclusa l'annessione della Crimea.

Il confronto con il Presidente Biden su questi argomenti è appena iniziato e il conflitto è lungi dall'essere risolto. Dall'ammassamento di truppe al confine ucraino-russo e sulla linea di contatto tra l'Ucraina e le regioni separatiste può sempre scaturire qualche incidente e un'escalation incontrollata del conflitto. Nel prossimo futuro, le questioni intorno e all'interno dell'Ucraina continueranno a essere estremamente impegnative per la sicurezza europea e la diplomazia dell'UE e dell'Occidente. L'evoluzione dell'attuale situazione nel Donbas, rappresenta un banco di prova per la trasformazione democratica dello spazio post-sovietico che, a più di trent'anni dalla caduta dell'URSS, ha bisogno ancora di positive conferme.

**Va avanti tu che a me
me vie' da ride...**

di **Antonio Scipione**

Esiste un tema molto interessante, ma complesso e controverso: la riconoscenza, "sentimento o manifestazione per un benefattore, più o meno riconducibile alla intenzione di ricambiare un beneficio, talvolta inteso come legame obbligante".

Si consideri, per un istante, la campagna in Afghanistan, la quale è costata una montagna di soldi, difficile da quantificare, più 53 caduti e 700 feriti. Uomini e spese ci dicono essere stati impiegati in "operazioni di pace", laddove in quel lontano Paese, al tempo dell'intervento, non sussisteva alcuno stato di guerra. Fatto sta che le Forze Armate Italiane, tranne che nelle guerre d'indipendenza e nella 1^a guerra mondiale, sono state sempre impiegate al di fuori dei confini nazionali, per la difesa di interessi che con quelli nazionali non avevano alcun collegamento. Gli americani, per giustificare l'invasione, affermano di aver voluto portare in Afghanistan la democrazia, convinti che la stessa possa essere venduta come le mele al mercato: ci vuole qualcosa di diverso dai bombardamenti e le cannonate. L'Italia, oltre ai morti, alle spese ed alle cessioni di costosi



materiali all'inconsistente esercito afgano, ha dovuto accollarsi anche più di cinquemila collaboratori locali che i talebani avrebbero trattato in maniera tutt'altro che democratica. I vincitori della sfida hanno ripristinato un potere che esercitano nel rispetto assoluto di un Islam integralista ed intollerante, a riprova che la loro religione non è una religione di pace. I reduci, ovviamente, visti i risultati, si sono chiesti, e si chiedono ancora, per quali motivi siano stati inviati a rischiare la vita in aspre zone montuose, ma non hanno ricevuto risposte: dell'Afghanistan non se ne parla più. Per chi è rimasto, dentro e fuori, restano dolori e frustrazioni; per gli altri solo tasse da pagare. Le guerre le fanno i politici: le Forze Armate sono strumento che essi impiegano spesso a sproposito. Eppure, il popolo italiano non ama i militari: sostiene che abbiano perso la 2^a guerra mondiale, siano stati alleati dei tedeschi (di cui si ricordano le feroci rappresaglie ed il crudele comportamento verso le popolazioni), siano una classe distaccata dal resto del Paese. L'italiano medio non è uno spirito "libero" ma "libertario": un individualista che non rispetta le regole, l'ordine, la disciplina, l'impegno ed il sacrificio. Nei momenti di necessità, invoca l'intervento degli odiati militari, di cui è costretto a riconoscere

l'organizzazione e lo spirito umanitario: passato il pericolo, tutto ritorna come prima. Consideriamo, ad esempio, il Gen. Figliuolo: sta svolgendo i compiti affidatogli con onestà, competenza ed efficienza. Tutto bene, eppure qualche voce lamenta che sia "un militare", dimenticando i banchi a rotelle, le mascherine inadeguate, i respiratori inefficienti ed i brogli dei precedenti Commissari.

In detto complicato contesto storico, sarebbe stato logico attendersi dagli Stati Maggiori un comportamento più chiaro e deciso, atto a favorire una migliore rappresentazione dello "status" di militare, valorizzando la presenza ed il peso delle Forze Armate nelle vicende nazionali: Virgilio, sommo poeta latino, ha affermato: "Sume superbiam quaesitam meritis" (Sii orgoglioso dei risultati conseguiti).

Si è, invece, preferito agire all'insegna del gesuitico motto: "Quieta non movere et mota quietare", tentando di promuovere in maniera controproducente una maggiore

interazione tra la categoria dei militari, globalmente considerati, e la restante parte di popolazione. La categoria dei militari comprende:

- i Caduti in guerra, cui va il comune, imperituro ricordo e la più viva riconoscenza;
- i militari in servizio, meritevoli del massimo rispetto, dignità e considerazione per quello che sono chiamati a fare e per come lo fanno;
- i reduci di guerra, che portano nei loro corpi e nel loro spirito le ferite e le terribili conseguenze della partecipazione ad azioni di guerra;
- i veterani, in guerra e in pace, che, per lungo tempo, hanno servito con onore e dedizione le Istituzioni militari.

Al presente, si è venuta affermando una nuova sottospecie: "gli Amici dell'Esercito" un'aporia in termini logici (chi non possiede la Carta di Amico dell'Esercito è un nemico?), ai quali lo Stato Maggiore Esercito ha esteso tutte le facilitazioni a disposizione dei militari: ora anche i parlamentari possono, a pieno titolo, usufruire della Pio IX in Roma e di tutti gli organismi di protezione sociali esistenti in Italia, a discapito di chi ne avrebbe maggior diritto. Nessun fattivo intervento vi è stato, invece, nei confronti del Demanio che, in spregio a convenzioni, talora, correttamente stipulate e tutelate da legge, sta imponendo alle Associazioni d'Arma, "che sono la consolidata espressione della continuità tra militari in servizio ed in congedo", un canone di affitto per la fruizione delle loro sedi ubicate in locali ex militari. Oltre tutto, detti insediamenti, se rilasciati dagli attuali utenti, sarebbero destinati al degrado o all'invasione dei migranti: a Verona accade. Altro potrebbe aggiungersi a proposito della gestione dei Circoli Unificati, delle Cerimonie Militari, sull'uso delle



Veterani del D-Day



Veterani
Russi

uniformi e dei copricapo speciali per il personale in congedo, ma la "carne al fuoco" è già tanta. Viene da piangere, comunque, quando in televisione è dato vedere rievocazioni militari avvenute in altre Nazioni e notare la cura ed il rispetto che hanno, in tali contesti, per gli ex combattenti, reduci e veterani.

Certo è che, così procedendo, si configura una specie di "cittadella" comprendente solo coloro che possono fare e disfare, senza preoccuparsi che le loro decisioni possano apparire condivisibili da tutti i componenti della categoria dei militari: si tira a campare.

È una ricorrente impressione, forse sbagliata, che i vertici militari si stiano appiattendo su posizioni oltremodo acquiescenti verso l'Autorità politica, senza difendere le giuste attese dei propri aventi causa, nei confronti dei quali non dimostrano alcuna riconoscenza.

Parlamento, estremamente misurati nella comunicazione e lontani da ogni forma di protagonismo. Nei decenni seguenti la ricorrente e crescente ingovernabilità del Paese provocata da frequenti crisi di governo, la calante autorevolezza delle Camere, la litigiosità dei politici, spinsero i Presidenti successivi ad assumersi ruoli sempre più determinanti nella regolazione dall'alto delle dinamiche governo - parlamento.

Si passò dai messaggi augurali o di cordoglio da parte di Saragat e Leone, ai richiami all' "orgoglio resistenziale" di Pertini, alle "picconate" di Cossiga, alle "esternazioni" di Scalfaro, alla regia dell'intera scena politica da parte di Ciampi e Napolitano.

Negli anni novanta del secolo scorso alcune correnti di pensiero e talune forze politiche rilanciarono l'ipotesi di pervenire a una forma di repubblica presidenziale.

La repubblica presidenziale, il cui esempio più importante è quello degli USA, prevede l'elezione del Presidente da parte del popolo, il Presidente come capo dell'esecutivo, composto da segretari di Stato da lui voluti, la non interferenza con le scelte del Congresso, l'impossibilità per le Camere di "sfiduciarlo" in alcun modo, essendo l'"impeachment" non un voto di sfiducia ma un procedimento di revoca per gravi violazioni.

Tale riforma richiederebbe, ovviamente, un lungo e complicato lavoro di revisione costituzionale e avrebbe come esito positivo una più efficace governabilità, supportata dal voto popolare. Tuttavia, vi è anche chi ravvede nel presidenzialismo un qualche rischio di eccessivo accentramento del potere nelle mani di un'unica persona. Non mancano, infatti, nel mondo casi di repubbliche presidenziali con più o meno forti caratteri autoritari, come in America Latina, in Medio Oriente, nell'Europa dell'est.

È probabile, quindi, che in Italia la figura del Presidente della Repubblica, senza subire modifiche costituzionali, finisca per ritagliarsi spazi sempre più ampi nella formazione dei governi, nel processo di approvazione delle leggi, laddove la Costituzione prevede solo l'atto formale della promulgazione più l'eventuale veto sospensivo, nel rivolgere appelli o proclami alla Nazione, non previsti dalla Costituzione, che consente solo i messaggi alle Camere: infatti nelle repubbliche parlamentari il presidente si rivolge alle Camere, le Camere rispondono al popolo "sovrano". In perfetta simmetria con il fatto che il popolo elegge le Camere, le Camere eleggono il Presidente.

Tale allontanamento dal testo e dallo spirito della Costituzione, favorito da una situazione politica sempre più pasticciata e sottratta al voto popolare diretto, potrebbe generare una nuova configurazione di Stato e di governo di cui non sono ben chiari, al momento, i lineamenti.

Quello che, ai dati di fatto attuali, si può affermare, visto l'elevatissimo astensionismo alle recenti elezioni, è che il popolo non sentendosi nella condizione di eleggere né il Presidente della Repubblica né il Presidente del Consiglio si stia disaffezionando sia alla politica attiva sia, cosa ancora più grave, al diritto di voto.

QUALE REPUBBLICA?

di **Nello Leati**



Articolo 87, comma 1:
"Il Presidente della Repubblica è il capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale"

Nell'imminenza dell'elezione del Presidente della Repubblica si impone una riflessione sul ruolo e sui poteri della massima carica dello Stato.

Il passaggio da monarchia a repubblica nella storia italiana avvenne in seguito al referendum del 2/3 giugno 1946. Il sistema configurato di repubblica parlamentare riprendeva per il capo dello Stato, nel ruolo e in gran parte delle funzioni, la figura del Re. Prevedeva, infatti, una totale imparzialità del presidente secondo le regole delle monarchie costituzionali: " Il Re regna ma non governa". Molti dei poteri attribuiti al Presidente riprendevano analoghi poteri attribuiti al Re dallo Statuto Albertino come, ad esempio, la promulgazione delle leggi, la nomina di alti funzionari, l'accredito e il ricevimento dei diplomatici, il comando delle FFAA, la concessione della grazia, il conferimento di onorificenze.

Una figura, quindi, di altissimo valore istituzionale, assolutamente "super partes", totalmente sganciata da partiti, fazioni, lobbies e contese politiche.

I primi Presidenti della Repubblica, De Nicola, Einaudi, Gronchi, Segni, si attennero rigorosamente a tale impostazione, del tutto simili ai regnanti delle monarchie nordiche: assolutamente rispettosi della sovranità del

Elogio dell'attesa

di **Elio Sgalambro**

A volte i desideri si avverano. A volte. A volte quando i desideri si avverano, ti accorgi che forse sarebbe stato meglio se fossero rimasti desideri. Non è infrequente, infatti, che il raggiungimento di un obiettivo anche a lungo vagheggiato, si riveli meno appagante della sua attesa. Ma se lo racconti a chi ha vinto al lotto che era meglio prima dell'estrazione, mica ti crede. Salvo poi a percuotersi il petto, maledicendo il momento in cui ha comperato quello stramaledetto biglietto vincente, allorché si troverà a combattere con un nugolo di mosconi ronzanti che tentano di carpirgli il bacio della fortuna. L'appagamento di un desiderio dovrebbe di certo recar piacere e, in primo luogo, naturalmente a colui che prova il desiderio. Ma, senza voler far concorrenza al dottor Freud Sigmund, ogni desiderio è figlio di un sogno: di successo, di grandezza, di affermazione o di speranza. E come i sogni, i desideri possono essere nebulosi e vaghi, indicibilmente tenui o fortemente marcati, perfettamente sensati, coerenti o confusi, assurdi financo pazzi. Pazzi? Quante volte si è desiderato, sperato, sognato un governo serio, efficiente che per assicurare l'ordine sociale sapesse bordegiare contro vento o gettare l'ancora in mare grosso. Con quanta baldanza, spesso, ci si è recati alle urne sicuri che fosse la volta buona per scegliere "nuovi" reggitori della cosa pubblica in grado di adempiere alle proprie funzioni per il "bene comune", per poi accorgersi che, quando è andata bene, nulla di diverso si era ottenuto. Delusa l'aspettativa che fare se non attendere la prossima tornata elettorale per rifarsi dello smacco?! Come il contadino che dopo aver arato e seminato, guardando i campi, si immagina un raccolto abbondante che possa ripagarlo della fatica spesa ed è contento, soddisfatto e si compiace del lavoro fatto avendo osservato tutti i canoni della tecnica agraria... sin quando una gelata, un acquazzone di troppo manda tutto in fumo... così succede spesso a ciascuno di noi nella sintesi olistica tra sogno e realtà. Qui mi torna in mente la storiella di Matilde e delle sue "uova" o quella delle "salsicce" di Giovanna e Giacomo e come non è infrequente che i desideri si risolvano in castelli in aria o come l'appagamento del desiderio di una persona si traduca nello scontento dell'altra. Troppo lunghe per raccontarle, diciamo solo che finché le uova restano nel paniere in testa alla fanciulla e non si frangono in terra, tutto può succedere così come mentre le salsicce cuociono al fuoco e non si attaccano al naso della donna che le concupisce ogni desiderio può essere condiviso. L'estate è ormai un ricordo. E non solo sotto l'aspetto meteorologico. Dipinto di bianco lo stivale e aperti i "serragli", abbiamo visto turbe di adolescenti riversarsi, come mandrie allo stato brado, nei luoghi di villeggiatura, incuranti degli appelli alla responsabilità. Ora che l'euforia e il sol leone sono rientrati, si riaffacciano, però, i più vividi colori della ben nota altalena cromatica e, pronube le variati pandemiche, ecco nuovamente furoreggiare le solite diatribe tra "esperti" e le "dotte" speculazioni filosofiche sull'incidenza liberticida del "Green Pass" e le intemperanze dei c.d. no-vax. Cosa possiamo volere infine se non un generalizzato e, finalmente statutariamente stabilito, obbligo di vaccinazione per tutti che, rotti gli indugi ponga fine ad una caterva di decisioni che ha creato e continua a creare un senso di precarietà nei cittadini. Ma allora ha ancora senso un elogio dell'attesa?

Beh, conoscendo i nostri "eroi" direi proprio di sì. È come alla fermata dell'autobus, sai che deve arrivare e lo immagini e lo spero sanificato, lucido e brillante nelle cromature, per niente affollato e sicuramente controllato che quando poi arriva te lo ritrovi carco all'inverosimile, annerito, discese dove si sale e salite dove si scende, green pass e mascherine al vento tanto che decidi che è meglio farsi quattro chilometri a piedi che fa bene alla salute ed eviti di positivizzarti. In fondo è l'attesa della realizzazione di un desiderio, di un progetto, di una qualsivoglia aspirazione che dà la molla all'azione, che induce all'impegno e, al punto più alto, al sacrificio; è l'idea del successo più che il successo ottenuto che appaga e sorregge e sostiene, anche nei momenti più bui e scoraggianti, il cammino intrapreso.

In fondo, siamo tutti attesisti. E mentre attendiamo un nuovo (?) Capo dello Stato, una Scuola efficiente e, dopo i banchi a rotelle di infausta memoria, in edifici con aule e palestre funzionali e sicure, con una classe docente all'altezza del compito insostituibile affidatole e, per tanto, giustamente valorizzata; una cura dell'ambiente non più declamato in enfatici proclami, ma sicuramente attuato in modo che si possa non più dire "tutto ciò che procede dall'Autore delle cose è bene; ma tutto degenera nelle mani dell'uomo (Rousseau)"; una Sanità con mezzi e personale non più o non solo per la lotta, meritevole lotta, alla pandemia ma in grado di accogliere anche il sofferente di... colite; e in attesa di tutto ciò e di altro ancora, magari di un governo che non sia dei "migliori" ma dei "normali" e che non dica (a parole) di "ridurre le tasse ed aumentare le pensioni", ma operi con avvedutezza e determinazione e, magari anche di una Europa che non torni a legiferare sui "cetrioli" soffermandosi su come deve essere riscosso il canone televisivo; limitiamoci in queste prime giornate del nuovo anno a desiderare un caffè servito a letto. Ahimè, una voce, per altro gradevole: "Alzati, poltrone, che c'è da portar fuori la spazzatura!" Amen, cadono le foglie!

Margherita Kaiser Parodi

A cura di **Rosario Privitelli**

Margherita Kaiser Parodi, nota anche come la crocerossina di Redipuglia, nasce a Roma il 16 maggio 1897. Il padre Giuseppe Kaiser, benestante livornese di origine tedesca, ottiene allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, l'italianizzazione del cognome, assumendo anche quello della nonna, ovvero Parodi.



Appena diciottenne, allo scoppio della guerra, Margherita si arruola nella Croce Rossa Italiana e prende servizio come crocerossina presso la Terza Armata del Duca Emanuele Filiberto di Savoia-Aosta, partendo con la madre e la sorella Olga per l'ospedale di Cividale del Friuli. Nel maggio 1917 si trova sotto bombardamento nell'ospedale mobile n. 2 di Pieris, frazione del comune goriziano di San Canzian d'Isonzo. La giovane sopravvive al violento attacco e per la sua resistenza, abnegazione e fedeltà alla bandiera il 19 maggio 1917 viene decorata con la medaglia di bronzo al Valor Militare, con la seguente motivazione: **"Per essere rimasta al suo posto mentre il nemico bombardava la zona dove era situato l'ospedale cui era addetta"**. Riceve

inoltre la medaglia d'argento ai benemeriti della salute pubblica.

La giovane Margherita rimane al suo posto fino alla fine della guerra, successivamente continua il suo lavoro di assistenza ai soldati feriti e malati a Trieste dove muore di febbre spagnola il 1° dicembre 1918, a soli 21 anni.



Margherita Kaiser Parodi viene inizialmente sepolta nel cimitero degli Invitti della Terza Armata sul Colle di Sant'Elena, con una lapide su cui era riportato un epitaffio di Giannino Antona Traversi (*):

***"A noi, tra bende, fosti di Carità
l'Ancella, morte fra noi ti colse.
Resta con noi sorella".***

In seguito le sue spoglie vengono traslate nel nuovo Sacrario Militare di Redipuglia e collocate simbolicamente dietro una grande lapide, più grande di quella degli altri caduti, posta al centro del primo gradone monumentale e dietro alla tomba del Duca d'Aosta, Comandante della Terza Armata. Unica donna seppellita nel Sacrario di Redipuglia, un'Eroina tra gli Eroi che non deve cadere nel dimenticatoio della storia.

(*) Giannino Antona Traversi (Milano, 8 marzo 1860 – Verona 27 dicembre 1939). Commediografo, scrittore e politico. Combatté nella Prima Guerra Mondiale in qualità di Ufficiale nei Lancieri di Montebello. Terminata la guerra, operò presso l'Ufficio Centrale Cure Onoranze Salme Caduti di Guerra, costituito a Udine, dove restò dal 1920 al 1927. Diede impulso alla costruzione del primo cimitero di Redipuglia, inaugurato nel maggio del 1923 e poi trasformato in museo.

Il monumento a Dante in Trento

di **Silvio Frizzi**



Le celebrazioni per il settimo centenario della morte di Dante volgono al termine. Dopo aver ricordato in un mio precedente articolo l'opera più famosa del sommo poeta, la Divina Commedia e in particolare l'Inferno, provo ora, a chiusura delle commemorazioni, a riflettere sull'amore e sul rispetto dimostrati dagli italiani per questo nostro grande poeta. In tutta Italia, in molte città, sono stati elevati monumenti a Dante per onorarne la memoria.

Tra queste città c'è quella di Trento, che il monumento al sommo poeta lo edificò ben 22 anni prima di essere redenta, ad opera dell'Esercito Italiano e del sacrificio di ben 650.000 dei suoi soldati.

L'aver voluto l'erezione del monumento, mentre ancora la città era parte integrante dell'impero austro-ungarico, sta a dimostrare che l'attaccamento all'Italia, alla sua cultura, alla

sua lingua da parte della popolazione trentina era una cosa autentica e profondamente radicata.

L'inaugurazione al monumento avvenne l'11 ottobre 1896. Alla cerimonia solenne e alla partecipazione entusiasta della popolazione, si aggiunse – elemento importante che va ricordato – la pubblicazione dell'ode di Giosuè Carducci "Per il monumento di Dante a Trento", breve, ma significativa poesia, composta di terzine dantesche, appunto in onore dell'altissimo poeta.

Il buon Carducci si è concesso in questa poesia qualche licenza poetica, ma ha dato alla poesia stessa un alto valore simbolico e profetico, specie con quel suo verso finale: "... ed or s'è fermo, e par che aspetti, a Trento!", così incisivo e forte e bello, quanto il monumento stesso. E Dante, con il suo braccio alzato e rivolto a nord, dovette aspettare ben 22 anni l'agognata liberazione!

Era un giorno piovoso quell'11 settembre 1896. La grande piazza davanti alla stazione ferroviaria era gremita di autorità, cittadini, di gente proveniente dai paesi vicini e dalle campagne.

Tolto il velo che copriva il monumento, apparvero le figure del sommo poeta, di Beatrice fra gli angeli, di Sordello inginocchiato davanti a Virgilio e infine, nella parte più bassa, la figura di Minosse seduto sul drago infernale. Il fatto era straordinario. Dante Alighieri, il creatore della lingua italiana, veniva celebrato a Trento – la Tridentum romana – città italianissima, ma sotto dominio austroungarico, aggregata sin dal 1814 alla contea austriaca del Tirolo.

Il dott. Guglielmo Ranzi, presidente del comitato per l'erezione del monumento al poeta fiorentino, tenne il discorso inaugurale e disse: "Dio ci ha creati italiani, italiani in terra italiana e questo fatto ci dà diritti che forza d'uomo non cancella". Vale la pena di ricordare che il dott. Ranzi fu arrestato e processato durante la 1ª G.M. per la sua affermata italianità, e si fece nove mesi di galera. Al giudice che, durante il processo, gli osservava: "con Minosse all'inferno ella voleva certo raffigurare l'Austria", egli opponeva con dignità e coraggio l'ironia, affermando: "Minosse rappresenta la giustizia e volere con Minosse raffigurare l'Austria sarebbe semplicemente un assurdo!".

Ma torniamo al giorno dell'inaugurazione del monumento. Il monumento (la figura di Dante in bronzo e il sostegno in granito carnicino di Predazzo) misura in tutto 17,60 metri. La sola statua di Dante, che si erge al sommo, è alta più di 5 metri. Tre scritte incise nel granito dicono tutto del generoso scopo dell'opera e del messaggio chiarissimo diretto alle autorità austroungariche.

La prima scritta, la dedicazione: "A Dante, al Padre, il Trentino, col plauso della Nazione".

La seconda scritta, sotto la corona in ferro offerta dal Municipio della città di Trento: "Affermazione e simbolo del pensiero italiano, questo monumento, dalle genti tridentine eretto all'altissimo poeta, veniva oggi affidato alla custodia del comune di Trento, 11/10/1896".

La terza scritta incisa sul pavimento sottostante Minosse, il custode della giustizia: "Inchiniamoci italiani, inchinatevi stranieri. Deh rialziamoci affratellati nella giustizia!"

Ed eccolo il più bello monumento che l'Italia abbia saputo dedicare al suo più grande poeta: si erge al centro di una cerchia di alti monti: il monte Bondone, la Paganella – la montagna ricordata nella bella canzone da tutti conosciuta – il Calisio, la Marzola, la Vigolana. Sotto il monumento, affidata

al buio della terra, la pietra fondamentale del monumento ivi posta all'inizio dei lavori con la scritta: "Pietra fondamentale del monumento dei Tridentini a Dante Alighieri. "Mostrò ciò che potea la lingua nostra". XX aprile 1893".

Dall'alto del suo piedistallo Dante sembra voler indicare alla città e a tutta la terra tridentina la sua appartenenza, difenderne la lingua e le tradizioni, sollecitarne la crescita nella giustizia, nella concordia e nella fede.

L'esule ha trovato finalmente una casa dove fermarsi, una gente che lo ha accolto con amore.

La mia biblioteca: Mario Tobino

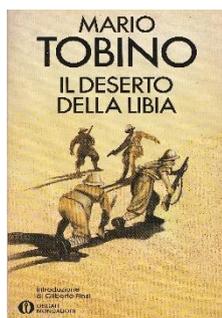
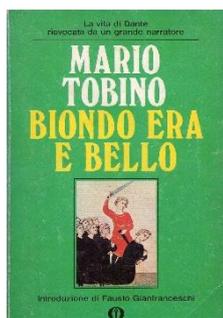
di **Roberto Boldrini**



È stato l'unico scrittore italiano che ha ricevuto tutti i maggiori premi letterari nazionali: Strega (1962), Selezione Campiello (1966), Campiello (1972), Viareggio (1976) e Pirandello, al momento della sua morte ad Agrigento dove si era recato per ricevere quell'ultimo prestigioso riconoscimento. Dai suoi libri sono stati ricavati soggetti

cinematografici per film di successo con grandi registi (M. Bolognini, G. Fago, D. Risi, M. Monicelli, A. G. Majano). I meriti di questo scrittore, abbastanza dimenticato, sono stati oscurati (*damnatio memoriae*) dalla sua pubblica motivata contrarietà ad alcune previsioni della Legge 180 del 1978, promossa dal suo collega ed un tempo amico Franco Basaglia, con il quale condivideva il trattamento umano verso i malati mentali ma era contrario all'immediata chiusura dei manicomi. La politica soprattutto di sinistra, non gli ha mai perdonato questa presa di posizione "ideologicamente scorretta" malgrado il suo passato di partigiano nelle formazioni dello stesso colore. Secondogenito di quattro figli (Clotilde, Pietro e Maria Luisa), Mario Tobino (T.) nacque a Viareggio il 16 gennaio 1910. La madre, Maria Biassoli Ottaviani di famiglia benestante e il padre, Candido, farmacista, per il lavoro si trasferirono a Viareggio, dove Mario frequentò la scuola fino alla quarta ginnasio e l'ultimo anno al liceo di Pistoia da dove, però, venne espulso perché sorpreso in una casa di tolleranza abusiva. Messo in collegio a Collesalveti dai Salesiani, trascorse l'estate come garzone presso la farmacia paterna, si iscrisse al liceo di Massa ma ottenne la maturità solo nel 1931 come privatista a Pisa. Questo percorso scolastico alquanto travagliato ben riflette l'irrequietezza e il ribellismo di T. che in quegli stessi anni, da considerare di formazione, iniziò a dimostrare il suo prevalente interesse per la letteratura: Macchiavelli e Dante con Tacito e Orazio i suoi costanti riferimenti, gli scrittori russi, francesi, americani. Nondimeno, su consiglio del padre, si iscrisse alla Facoltà di Medicina a Pisa che frequentò per due anni. Qui iniziò a proporre sue poesie, a collaborare con vari periodici, a seguire riviste come *L'Italiano* di Leo Longanesi e *Il selvaggio* di Mino Maccari che gli suggerisce di farsi conoscere nell'ambiente letterario; così fece incontrando Ardengo Soffici a Forte dei Marmi e Vincenzo Cardarelli, Antonio Baldini e Longanesi a Roma. Trasferitosi a Bologna ha come compagni Mario Pasi, poi vittima dei nazisti, e Aldo Cucchi,

futuro deputato del P.C.I., uscito dal partito insieme a Valdo Magnani per le posizioni contrarie allo stalinismo (1950). Pasi e Cucchi sono gli amici per la vita. Nel 1934 uscì la prima raccolta di T. dal titolo **Poesie**. A febbraio 1936 morì il padre. A luglio T. si laureò in Medicina e Chirurgia con successiva abilitazione a Perugia. L'anno dopo, superato il corso per allievi ufficiali, viene impiegato nel settore psichiatrico come ufficiale medico, prima a Merano, poi ad Ancona ed infine a Gorizia, con l'incarico di primario. Nel 1939 venne pubblicato, a Bologna, la seconda raccolta di poesie **Amicizia**. Il 23 maggio ancor prima dell'entrata in guerra dell'Italia (10 giugno) fu richiamato alle armi presso l'Ospedale Militare di Ancona, da dove partirà per la Libia; qui all'ospedale da campo di Tecnis conobbe la contessina Lelè Bonasi Bonarelli, crocerossina, con cui ebbe una breve relazione, narrata nel **Perduto amore**. Il 30 ottobre 1941 venne ricoverato presso l'Ospedale Militare di Napoli per problemi all'anca e trascorse la convalescenza all'Ospedale Psichiatrico di Firenze, svolgendo anche servizio ospedaliero. In questo periodo frequentò il Caffè Giubbe Rosse dove conobbe Elio Vittorini ed Eugenio Montale. Nello stesso anno, passò all'Ospedale Psichiatrico di Maggiano (Lucca) e, in novembre, conseguì a Bologna la specializzazione in clinica delle malattie nervose e mentali, sostenendo nella sua tesi "la necessità di una rifondazione umanizzante della psichiatria contemporanea". Uscirono nel 1942, un altro libro di versi, **Veleno e amore**, (Firenze) e le prime prove in prosa: **Il figlio del farmacista** (Milano) e i racconti de **La gelosia del marinaio** (Roma), dove compaiono i temi ricorrenti delle sue opere: i riferimenti autobiografici, i legami con la famiglia e la terra, la passione politica. Sempre di questi anni l'intenso rapporto con Elena Franchetti, che andrà avanti fino al 1944 anche se all'inizio del 1943 conobbe Paola Levi, moglie di Adriano Olivetti, con la quale ebbe una lunga relazione. Da marzo a settembre di quell'anno partecipò alla guerra partigiana, esperienza alla base de **Il clandestino** (Milano 1962). Nel 1945 l'amico partigiano Mario Pasi fu impiccato dai tedeschi: la notizia sconvolse T.. Il 4 ottobre 1947 morì la madre, dopo una malattia raccontata nel romanzo **La brace dei Biassoli** (Torino 1956, premio internazionale Veillon di Losanna). Nel 1948 divenne primario all'Ospedale Psichiatrico di Maggiano, esperienza centrale per le opere successive, in cui il manicomio è elemento chiave della narrazione e motivo costante di riflessione. Nel 1949 uscirono le liriche titolate **'44-'48**, due anni dopo **L'angelo del Liponard** e quindi si dedicò al **Libro della Libia**, che poi divenne per Einaudi *Il deserto della Libia* (Torino 1952), sull'esperienza del periodo trascorso nel Paese africano. Nello stesso anno, fece un viaggio a Parigi che rappresentò poi la base per scrivere **Due italiani a Parigi** (Firenze 1954). Nel 1953 pubblicò con Vallecchi, **Le libere donne di Magliano**, preparata a lungo, riscosse il tanto atteso successo dopo una lusinghiera recensione di Emilio Cecchi sul *Corriere della sera*: "Il lettore è trasportato fuori dal mondo comune, nel territorio della cosiddetta pazzia [...]. In queste pagine, per la prima volta, i "pazzi" son personaggi vivi, con le loro passioni e le loro ragioni". Seguì, presso Vallecchi, la nuova raccolta poetica, **L'asso di picche** (Firenze 1955). Dopo la tiepida accoglienza dei suoi scritti di viaggio **Passione per l'Italia** (Torino 1958), pubblicati con Einaudi, s'incrinarono i rapporti già tesi con la casa editrice, alla quale subentrò nel 1961, come principale riferimento, Mondadori. Nello stesso anno, cominciò a collaborare con il *Corriere della*



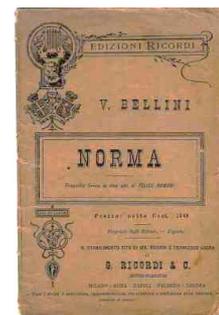
sera: un pezzo al mese fino al 1985. Dal 1962 inizia la stagione ininterrotta dei premi: è l'anno de **Il clandestino** che malgrado le stroncature dei critici Pietro Citati ed Emilio Cecchi, ottenne il Premio Strega e sancì il successo popolare dello scrittore; nel 1966 uscì **Sulla spiaggia e di là dal molo** (Premio Selezione Campiello), vera e propria dichiarazione d'amore per Viareggio. Nello stesso anno ebbe un infarto e fu costretto ad affrontare una lunga convalescenza. Seguirono, presso Bompiani, **Una giornata con Dufenne** (Milano 1968) che raccolse giudizi molto positivi e **Bandiera nera** un libro del 1946 rifiutato a suo tempo dai maggiori editori che analizza la realtà storica e politica del fascismo. Con Mondadori, nel 1972, pubblicò **Per le antiche scale: una storia** (Milano 1972); l'opera da cui l'omonimo film del 1975 di Mauro Bolognini con Marcello Mastroianni, vinse il Campiello, riscuotendo grande successo. T. narra qui, tramite la figura del dottor Anselmo, la lunga esperienza in manicomio fino all'intenso dibattito che avrebbe portato alla legge 180. Con Mondadori pubblicò nel 1974 **Biondo era e bello**, una biografia di Dante dalla lunga gestazione, lanciata con grande sforzo pubblicitario che vendette bene ma ebbe una accoglienza tiepida dalla critica. Dal 1980, ormai in pensione, si dedicò esclusivamente a progetti letterari, dando alle stampe **Gli ultimi giorni di Magliano** (Milano 1982; premio Aquileia e premio Branca) e quindi il racconto lungo **La ladra** (Milano 1984), positivamente accolto dalla critica, dove si ricordano le speranze che aveva animato il socialismo umanitario. Il 1° luglio 1986 morì a Firenze Paola Levi Olivetti, sua compagna per quarant'anni. Il 1988 è l'anno di pubblicazione di **Tre amici**, romanzo di autobiografia collettiva (Pasi Cucchi Tobino) che ripercorre uno spaccato di storia italiana (Liberazione, guerra civile e dopoguerra). Il Comune di Lucca gli conferì la cittadinanza onoraria, ricevette un omaggio Palazzo Ducale da critici e intellettuali e vinse il concorso internazionale di poesia Città di Piacenza. Con **Il manicomio di Pechino** (Milano 1990), in cui ripercorre l'esperienza di direttore dell'Ospedale Psichiatrico di Magliano negli anni Cinquanta, vinse il premio Isola d'Elba. Il 10 dicembre 1991 si recò ad Agrigento, accompagnato dal nipote Michele Zappella, per ritirare il premio Pirandello. Morì il giorno successivo, mentre si trovava ancora nella città siciliana, per un attacco cardiaco e venne sepolto nella sua amata Viareggio, nel cimitero della Misericordia.

La nostra musica: Vincenzo Bellini

A cura di **Luigi Ferrazzi** / **Rosario Privitelli**



Vincenzo Bellini nasce a Catania il 3 novembre 1801. Primo di sette fratelli, dimostra una precocissima attitudine alla musica e viene avviato allo studio di tale arte dal nonno prima e dal padre poi. A sette anni scrive alcune composizioni musicali quali una "Salve Regina" e un "Tantum Ergo", e, per tanto, si fa conoscere come organista, compositore di musica sacra e di canzoni nelle chiese e nei salotti della sua città. A diciotto anni ottiene, dal Comune di Catania, un congruo assegno per iscriversi e mantenersi agli studi presso il Conservatorio Musicale di Napoli. Frequenta per circa sei anni tale scuola componendo alcune sinfonie, messe e una cantata per le nozze di un patrizio locale. La romanza intitolata "Dolente Immagine" è la sua prima composizione a stampa e la presenta al pubblico. Scrive anche alcune opere rappresentate nel teatro del Conservatorio, ma la più importante risale al 1825, come lavoro finale del corso di composizione, "Andelson e Salvini", il cui successo gli procura l'incarico di scrivere un'opera per il "Teatro San Carlo" di Napoli. Nel 1826 viene rappresentata, in tale teatro, la sua opera "Bianca e Fernando": l'esito è eccezionale tale che un impresario milanese gli offre una scrittura per comporre un'opera da presentare al "Teatro alla Scala" di Milano. Bellini accetta, si reca a Milano e compone l'opera "Il Pirata", un dramma andato in palcoscenico nel 1827 e che riscuote entusiastici applausi e consensi da parte del pubblico, nonché giudizi positivi da parte della critica. Nel 1828, la direzione del teatro "Carlo Felice" di Genova gli chiede un'opera per l'inaugurazione di tale teatro. Bellini riprende e modifica in alcune parti l'opera "Bianca e Fernando" e la propone al pubblico, nello stesso anno, ottenendo un ottimo risultato. Meno fortuna ha nel 1829 "Zaira" rappresentata a Parma per inaugurare il Nuovo Teatro Ducale (oggi Teatro Regio di Parma). Lo stile di Bellini mal si adatta ai gusti del pubblico di provincia, più tradizionalista. Delle cinque opere successive, le più riuscite sono non a caso quelle scritte per il pubblico di Milano ("La Sonnambula" e "Norma", entrambe andate in scena nel 1831) e di Parigi ("I Puritani" - 1835). In questo periodo compone anche due opere per il Teatro La Fenice di Venezia: "I Capuleti e i Montecchi" (1830) e la sfortunata "Beatrice di Tenda" (1833). Di rilievo la "Norma" rappresentata nel 1831 alla "Scala" inizialmente con un esito infelice, ma calorosamente applaudita nelle rappresentazioni successive, sempre nello stesso teatro, consentendo al musicista di raggiungere l'apice del proprio lirismo vocale e, affermando, nello stesso tempo, una gran forza drammatica rivelatasi sia nella maestosa ed incisiva chiarezza dei recitativi, sia nella solennità della massa corale, che fa da sfondo alla tragedia come un grande affresco. Il modello



Il poeta

La nostra vita è un viaggio ininterrotto dalla nascita fino alla morte. Il paesaggio muta. Le persone cambiano. I bisogni si trasformano, ma il treno prosegue. Paulo Coelho



“Norma” eserciterà una grande influenza sulle numerose opere liriche composte da Verdi e da Wagner. Nel 1834 si reca a Parigi e mette in cantiere l’opera “I Puritani di Scozia”. Il trionfo è assoluto. L’opera rappresenta un tributo d’ammirazione universale, ma anche un estremo saluto. Dopo alcuni mesi da quella serata trionfale, il 23 settembre 1835, Bellini muore a Puteaux a causa di un’infezione intestinale amebica probabilmente contratta all’inizio del 1830. Viene inizialmente sepolto nel cimitero di Père-Lachaise, dove vi rimane per oltre 40 anni. Il 23 ottobre 1876 la salma viene traslata e definitivamente inumata nel Duomo di Catania. La produzione del Maestro si definisce stilisticamente nel decennio 1825-1835 esclusivamente attraverso un totale di undici opere teatrali; oltre al “*Tantum Ergo*” ed al “*Salve Regina*”, scrive anche una “*Sinfonia in re maggiore*” per piccola orchestra e un “*Concerto in mi bemolle maggiore per oboe ed archi*”. La musica di Bellini è un singolare connubio tra classicità e romanticismo. Classicista era la formazione ricevuta a Napoli e anche una personale tendenza a valori poetici come armonia e compostezza. Romantico era invece il pathos delle sue opere, l’importanza che le passioni e i sentimenti assumono nelle vicende rappresentate. Il punto di raccordo tra le due tendenze è la melodia, che senza venir meno a una classica sobrietà crea atmosfere sognanti, sensuali e malinconiche, vicine al romanticismo del tempo. Tutto l’uomo si poteva dire figlio del suo tempo, un romantico, ma un tipo di romantico che noi uomini cerebrali ed “impegnati” del Nord quasi non conosciamo: cioè romantico solo “del cuore e del temperamento”, semplice nel suo pensiero e nei suoi sentimenti ma, soprattutto, sempre disponibile a qualsiasi intervento verso il prossimo non lesinando l’offerta di impegno per risolvere le altrui situazioni carenti. Oculato nella sua gestione dei “proventi”, non scialacquatore.

Per non invecchiare
(Riflessioni)

di **Caterina dott.ssa Tonelli**

Medico chirurgo. Volontaria presso il Bambin Gesù di Palidoro (Roma)

Si invecchia quando si abbandona la propria vita nelle mani degli altri, quando non si ha più voglia di imparare, quando si crede che ci si innamori solo a vent’anni. Si invecchia quando si è troppo razionali, perché la razionalità chiude le porte della fantasia, taglia le ali e inganna i sogni. Si è vecchi quando si perde la voglia di meravigliarsi.



La poesia... del cane



A cura di **Rosario Privitelli**

La mia vita dura 10 – 15 anni. Se mi odi mi fai soffrire... Pensaci bene prima di prendermi con te. Cerca di volermi bene così come sono perché non sono stato io a scegliermi. Né ho la possibilità di scegliere amici e padroni. Lasciami il tempo di capire quel che desideri da me. Prima di sgridarmi, per educarmi, domandati se forse non sei tu che sbagli. Oppure, sono io che non capisco cosa desideri da me. Amami perché io vivo per questo. Non arrabbiarti con me e non castigarmi. Tu hai il lavoro, i tuoi amici, i tuoi divertimenti, io ho solo te. Parlami ogni tanto! Se ti sembra che non capisco, sappi che io so quello che pensi e che ti senti. Ricordati che non dimentico mai come ti comporti con me. Prima di picchiarmi, pensaci bene, potrei morderti, però non lo farò mai. Quando sono piccolo non considerarmi come un giocattolo che butti se non ti serve più, perché il mio amore per te dura per sempre. Prenditi cura di me quando invecchierò, rimarrò senza denti, diventerò sordo e non potrò più camminare. Qualcuno si prenderà cura anche di te perché la vecchietta è uguale per tutti. Accompagnami nel mio ultimo viaggio. Non dire mai “non posso guardare” oppure “fate che succeda in mia assenza”. Con te tutto è più facile. Questo deve essere il tuo preciso impegno in cambio della fedeltà e della dedizione che ti ho sempre mostrato. Quando non ci sarò più non essere triste, piuttosto cerca di far felice qualche altro cane e amalo come hai amato me. (dal web)

Sudoku

		2	4					3
	9			6	8			
4			1		5			
3		6			7	5	1	
	1						3	
	2	9	3			8		6
			8		6			7
			7	2			8	
6					3	9		

6	8	9	2	5	3	1	7	4
2	4	7	1	6	9	5	8	3
1	3	5	4	7	8	2	9	6
8	7	4	6	3	2	9	1	5
5	9	6	7	8	1	3	4	2
3	1	2	5	9	4	8	6	7
9	6	1	3	2	7	4	5	8
7	2	8	9	4	5	6	3	1
4	5	3	8	1	6	7	2	9

Soluzione Sudoku Nr. 96

Errata corrige: Nel terzo quadrato in alto a dx non è 2 ma è 9

Tanto per sorridere



Alcune vignette passate sui social in questo periodo di pandemia.



L'Organizzazione Mondiale della Sanità fa notare che il ritorno alla normalità vale solo per chi era normale prima. È una pandemia, non un miracolo.

Vita Associativa

a cura

Renzo Pegoraro/Rosario Privitelli

Attività svolte

✓ **Auguri di Natale con pranzo e S. Messa**

Sabato 11 dicembre u.s., giorno dedicato allo scambio di auguri per le festività natalizie. La giornata è iniziata con la celebrazione della Santa Messa nella chiesa di San Bernardino. Un numeroso gruppo di Soci, famigliari e simpatizzanti ha assistito alla funzione religiosa officiata da Don Luciano Gaspari. La Santa Messa è stata allietata dalle musiche dell'organista Signor Enrico Battistoni e dai canti natalizi della Signorina Elisa Da Ronco: a loro va un sentito ringraziamento per la disponibilità. A conclusione un breve saluto e gli auguri da parte del Presidente dell'Associazione, Gen. D. (ris.) Renzo Pegoraro.



La giornata è proseguita con il pranzo presso il ristorante Filù, il pranzo sociale, dal menù gradevolissimo, è stato servito dal personale con cortese professionalità. Una scelta ben riuscita, per l'accoglienza e l'organizzazione che ha soddisfatto i numerosi partecipanti. Alle gentili Signore e ai Soci tutti è stato donato un piccolo presente a ricordo dell'evento. A conclusione, il Presidente ha rinnovato gli auguri e ha, in particolare, sottolineato come questi incontri, soprattutto nell'attuale difficile periodo per il nostro Paese, sono occasione per stare insieme e rinsaldare i vincoli di socialità.



✓ **Incontro con il Comandante di COMFOTER di Supporto**

Il giorno 14 dicembre u.s., in occasione dell'approssimarsi delle festività natalizie, ha avuto luogo presso il Salone d'Onore del Circolo Unificato di Castelvechio, l'incontro tra il Comandante di COMFOTER di Supporto, Generale di Corpo d'Armata Massimo Scala e i Presidenti delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, per uno scambio di auguri. All'evento hanno partecipato per il nostro Sodalizio il Presidente, Gen. D. (ris.) Renzo Pegoraro ed il Ten. Gen. Isp. Antonio Scipione.



Attività da svolgere

In considerazione della attuale ed ancora incerta situazione sanitaria, non è possibile stabilire/programmare attività sociali con dovizia di particolari. La programmazione di massima prevede:

- **Assemblea Ordinaria Soci ANUPSA** anche quest'anno, visto il perdurare della situazione sanitaria, sarà svolta per via telematica;
- **Celebrazione della S. Pasqua** (in data da definirsi);
- **Assistenza Fiscale Mod. 730:** sarà effettuata nel mese di maggio/giugno.
- **Una gita della durata di un giorno** presumibilmente a fine maggio o primi di giugno, in relazione alla situazione COVID.

Dettagli in merito alle citate attività saranno forniti a partire dal prossimo numero del Notiziario dell'Associazione, via email e affissione di avvisi in bacheca.

La **settimana bianca** non potrà essere effettuata, stante l'indisponibilità della base logistico-addestrativa di Colle Isarco, per esigenze connesse con la situazione sanitaria nazionale.

Servizio ai Soci

● **Rinnovo Patenti di Guida**

I Soci interessati, dopo preventiva prenotazione e verifica della documentazione, si devono recare presso la Sede muniti della vecchia patente, del codice fiscale, di una **foto conforme alle nuove direttive emanate dal Ministero delle Infrastrutture** (visionabili presso questa Sede) e le ricevute di due versamenti (**di € 16,00 su c/c postale n. 4028 e €10,20 su c/c postale 9001**) sugli appositi bollettini (reperibili presso qualsiasi Ufficio Postale).

Informazioni dettagliate saranno fornite agli interessati presso la Segreteria della Sede.

La data per il rinnovo patenti è fissata per il 7 febbraio 2022. Il successivo si terrà nella prima decade del mese di aprile 2022; la data sarà comunicata per tempo a tutti i Soci che si saranno prenotati.

● **E-mail**

Si raccomanda, ai Soci di fornire la propria **e-mail** al fine di acquisire in tempi reali e rapidi le informazioni inerenti all'attività associativa.

● **Sito Nazionale ANUPSA**

Si ricorda che è attivo in rete il **sito nazionale dell'ANUPSA** www.anupsa.com, disegnato e progettato dal Gen. Pegoraro. Il sito consente di tenerci aggiornati nei campi specifici di interesse e utilità, con qualche click e, soprattutto, di collegarsi a siti in continuo aggiornamento, il che lo rende particolarmente attuale. Con gli stessi criteri è stato disegnato il sito ANUPSA del Gruppo di Verona: www.anupsa.it

- **Suggerimenti e Proposte**

A tutti i Soci rinnoviamo l'invito a fornirci un parere circa il gradimento del nostro "Notiziario". Inoltre, invitiamo coloro che desiderano pubblicare articoli, poesie, curiosità, ecc. ad inviare i documenti word, contenendoli, al massimo, in 2 pagine, agli indirizzi di posta elettronica zonast@libero.it e anupsavr9@gmail.com

- **Comunicazioni alla Redazione di carattere personale e familiare**

I Soci che desiderano inserire nel Notiziario comunicazioni personali relative a particolari ed importanti eventi della propria famiglia (**nascite, matrimoni, anniversari, ecc...**), possono informare via telefono o via e-mail la Segreteria fornendo i dati che ritengono opportuni. La redazione del Notiziario sarà ben lieta di pubblicare l'evento e renderne partecipi tutti i Soci.

Varie

Compleanni

Nel mese di dicembre e gennaio hanno compiuto/compiranno gli anni i seguenti Soci:

Col. BOMBARA Filippo	Col. LEGATO Michele
Col. BONGIORNO Paolo	Sig.ra MOTTA Maria Rosa
Magg. CARUSO Vincenzo	Mar. Magg. "A" NICOLI Gaetano
Gen. B. CASARELLA Angelo	Dott. PALLARO Edoardo
Gen. B. COLAPRETE Carlo	Col. PELOSIO Umberto
Gen. B. DE MARTINO AVOLIO Mario	Col. PICCIRILLO Antonio
Sig.ra FONTANA Cinzia	Sig. PRANDINI Giampaolo
Gen. B. FRATEA Pasquale	Magg. AM SAIELLA Giorgio
Gen. B. FRIZZI Silvio	Sig.ra SAMA' Annamaria
Gen. B. GALLO Salvatore	Sig.ra SILVESTRINI-VISCOVI Luigia
Sig.ra GASPARIN-NITTI Sonia	Col. ZANI Ilario
Gen. B. IPPOLITI Francesco	Ten. ZULIANI Girolamo

A tutti, i migliori auguri di buon compleanno da parte del Presidente, del Consiglio Direttivo e dei Soci.

Notizie tristi

In questo ultimo periodo sono venuti a mancare i nostri Soci:

✠ Gen. B. La Rosa Giombattista;

✠ Gen. B. Polisenò Emidio;

✠ Sig.ra VIDONI Elsa vedova CASTAGNA;

✠ Il 15 dicembre, è stato chiamato alla casa del Padre il nostro Don Luigi PILOTTO.



Dal suo paese natale di Tombolo (Pd), da cui era partito da ragazzo per l'avventura con Don Bosco, Don Luigi ha poi girato letteralmente il mondo. Ha vissuto, infatti, la sua missione sacerdotale e salesiana, soprattutto accanto ai giovani maturi che incontrava come cappellano militare ad iniziare dai suoi amatissimi "Marinai" incontrati alla Scuola Sottufficiali di Taranto, così pure poi per gli Alpini, la Polizia e gli altri corpi dell'Esercito in cui ha prestato il suo assai autonomo ma apprezzatissimo servizio di sacerdote.

Il Presidente, il Consiglio Direttivo e i Soci tutti rinnovano affettuose condoglianze alle famiglie.

Tesseramento 2022

Si informano i Sigg. Soci che continua il rinnovo per l'adesione al nostro sodalizio per l'anno 2022.

Si ricorda che l'ANUPSA è una Associazione di volontariato "no profit", che non ha alcuna finalità di lucro, ma solo quella sociale di aggregazione e protezione dei suoi associati. Essa rappresenta luogo d'incontro per discutere le problematiche amministrative e pensionistiche dei Soci e delle Vedove. Conservare le tradizioni ed i valori degli Ufficiali che hanno svolto il servizio nelle Forze Armate.

Per aderire al sodalizio o rinnovare l'iscrizione, la quota sociale può essere corrisposta direttamente in Segreteria (obbligatorio per i nuovi Soci), oppure mediante:

- bollettino postale sul c/c n. **18826370** intestato a "ANUPSA Gr. Verona", Stradone Porta Palio, 47/D, 37122 VERONA.

- bonifico bancario su IBAN: **IT61U0760111700000018826370**, intestato "ANUPSA Gr. Verona".

In entrambi i casi la causale da indicare è "Quota iscrizione 2022".

Socio Sostenitore

**AUTOCENTRO
ALDERUCCI**

CORSO MILANO, 227 - VERONA

Tel. 045.81.02.515 - Fax 045.81.99.589 - fabrizioalderucci@libero.it



C.R.A.V

CONSORZIO REVISIONI AUTOVEICOLI VERONA

SI EFFETTUANO REVISIONI
SU AUTOVETTURE
AUTOCARAVAN E AUTOCARRI
FINO A 35 Q.LI

SU APPUNTAMENTO LA REVISIONE
SARÀ EFFETTUATA IN 20-30 MINUTI

AUTOFFICINA-ELETTRAUTO-GOMMISTA-SERVIZIO REVISIONI

I NOSTRI SERVIZI:

- Manutenzione programmata con reset Spie Service
- Diagnosi motore con strumenti di ultima generazione
 - Carica impianto di climatizzazione GAS R134
 - Igienizzazione abitacolo con prodotto medico
 - Soccorso stradale 24h
- Pneumatici per auto e veicoli commerciali di tutte le marche
- Servizio Revisione Min. veicoli fino a 35Q in sede

TELEFONO 045.56.24.40 - 045.81.03.568

COSTO REVISIONE € 79.02

(salvo adeguamento disposto dal Ministero del Tesoro)

Gli articoli pubblicati investono la diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali.



Reg. Tribunale di Verona n. 1631 del 19.12.2004

Presidente	Renzo Pegoraro
Direttore Responsabile	Francesco Gueli
Vice Direttore	Elio Sgalambro
Redazione	Antonio Scipione
	Rosario Privitelli
	Stefano Zona
	Walter Di Domenica
	Gaetano Marguglio
Segretario di Redazione	Stefano Zona
Fotografia	Roberto Boldrini
Collaboratori	Silvio Frizzi
	Nello Leati
	Luigi Ferrazzi

Sede

Str. Porta Palio, 47/D
37122 - VERONA

Contatti

Tel. e Fax: 045 8035910
E-mail: anupsavr9@gmail.com

Orari di apertura

Lunedì 10:00 - 12:00
Mercoledì 10:00 - 12:00
Venerdì 10:00 - 12:00

Siamo su Internet!

Visitate il nostro sito
Web al seguente
indirizzo:

www.anupsa.it

Data chiusura 25 gennaio 2022